

Olivier Clément (1921-2009)

L'Altro Sole - autobiografia spirituale (da: Vi presento tre amici)

GESU'

La rinascita nello Spirito, che cresceva lentamente in me, mi portava verso Gesù, apprezzato dall'Islam, ignorato dagli Ebrei..

Crucialmente. Questa rinascita nello Spirito che, a poco a poco, si spiegava in me, uomo nudo davanti alla morte nuda, mi guidava al mistero di Gesù. Gesù che l'India riduce a manifestazione personale dell'Io impersonale. Gesù che il Giudaismo ha voluto ignorare e che i cristiani hanno mascherato nel suo essere ebreo. Gesù confessato nato dalla Vergine e chiamato "sigillo della santità" da Maometto. Ma l'Islam nega che Gesù sia stato crocifisso; per esso la morte vivificante di Dio è impensabile. Oggi, tuttavia, la violenza, l'umiliazione, la sofferenza e il rinnovamento fanno nascere, nei più grandi poeti arabi, l'ossessione del Dio crocifisso che risorge, e tutta la terra con lui. Sayyab, morto nel 1965, cantava: "Morendo per rinascere, Egli rivive in colui che morde il pane rotondo che gonfia, piccolo seno della vita".

I Vangeli

Lo intravedevo nei Vangeli che leggevo da sempre. Non riuscivo a ridurlo a una immagine dell'uomo interiore. Egli pretende, da Dio-uomo, pretende in modo esorbitante..

Gesù non cessavo di intravederlo attraverso i Vangeli che leggevo dall'adolescenza. Che leggevo, respingevo, tentavo di dimenticare, credevo di aver dimenticati, ma che non potevo non riprendere. Quella parola, quella presenza, quel silenzio mi affascinavano. **Non potevo risolvermi a relativizzare quello che diceva Gesù**, quello che diceva di sé stesso, a far di lui, comodamente, un'immagine privilegiata dell'uomo interiore. Quanto a farne un simbolo o il dinamismo del proletariato sofferente e redentore, avevo operato degli sterramenti definitivi. L'ho già detto, e non volevo più pretesti. Eppure, non potevo nemmeno accettare **le sue pretese esorbitanti**: più che umane, umano-divine; peggio, più che divine, divino-umane.

Un'Icona: il Volto di Colui che è

L'icona che avevo comprato, un trittico: il Volto enigmatico di Gesù, tra la femminilità di Maria e il profeta Giovanni il Battista. La scritta "colui che è": un Volto aperto all'incontro, un Volto eterno, non chiuso, ma aperto alla rivelazione del mistero eterno di Dio..

Avevo comprato, indebitandomi, un'icona del Cristo da un antiquario del Boulevard Saint-Germain. Più esattamente un trittico di rame sbalzato e smaltato. È sempre sulla mia scrivania. Al centro il Cristo che benedice: "Venite, benedetti dal Padre mio..". Da una parte e dall'altra, la Madre e l'Amico, Maria e Giovanni il Precursore: essi intercedono - la composizione è chiamata in greco "déesis" cioè intercessione: la croce che è il "giudizio del giudizio", come dice Massimo il Confessore, è in realtà l'amico e lo sposo. Non sapevo tutte queste belle cose, le avrei imparate a poco a poco. Interpretavo a modo mio e questa volta saranno gli "ortodossi" patentati a sorridere. Da una parte e dall'altra del volto enigmatico, la Donna e l'Uomo, e non solo l'antica e la nuova alleanza (questo, lo sapevo), ma la femminilità cosmica dell'India e delle religioni arcaiche, purificata e docile nel Soffio dello Spirito, e il volto consunto dei profeti che gridano nei deserti della trascendenza, nel momento in cui questa si trascende essa stessa per divenire.. il Volto enigmatico. Mi colpiva particolarmente, in cima alla croce l'iscrizione greca "ho on" "colui che è". L'essere qui, non è l'anticamera dell'abisso indifferenziato (come nell'India), nè la chiusura di un individuo assoluto in cielo (come nell'Islam), ma l'interno di un Lui, di una presenza personale in comunione. Quel volto era lì come un enigma. Con la sua pretesa di un "Io sono" che avrebbe costituito la fonte dell'essere. Il volto di Buddha è pesante di eternità e chiuso in se stesso, con gli occhi chiusi, come dissolto nella propria sfericità. Il ritratto che si usa fare in Occidente è un'apertura ambigua, ha spesso qualcosa di effimero e di doloroso; dice la differenza, ma nella identità. E quel volto era lì, accoglienza assoluta di quegli occhi che non possono più pietrificare dopo che si sono chiusi sulla croce e riaperti all'alba di Pasqua. Tanti volti si chiudevano allora intorno a me. O piuttosto io li chiudevo, era una vertigine. Quel volto era lì, nell'ombra, accoglienza assoluta - "In lui c'è solo il sì" (2Co 1,20) - mentre io discendevo in poveri inferni. Gesù lo incontravo, lo amavo, lo contestavo, mi lasciavo contestare da lui sia sulle vie degli uomini che su quelle degli dèi.

La libertà di Gesù

Gesù Cristo è libero, libero dalle passioni, libero dalla stessa morte. Per questo è profanatore del sistema religioso e politico: egli va al cuore delle persone, direttamente..

Vertigine di libertà vuota. Mi ero tagliato dietro i ponti. Uomo senza vera cultura, senza fede nè legge maturata in una comunità di destino, amavo in Gesù colui che chiamavo "il Profanatore". Avevo torto, perché non è il profano che egli instaura. Cosa instaura allora? Forse semplicemente che le cose siano quelle che sono, in una certa luce; forse solamente che la morte non pesi più sui cuori e che i volti si aprano; forse solamente che tutto sia nuovo. Avevo torto e avevo ragione: egli non instaura il profano, ma spezzava tutta quella fisica soprannaturale del puro e dell'impuro, tutta quella gerarchia di disprezzo e di esclusioni che pesava sulla società del suo tempo e che noi secerniamo senza sosta, per difenderci dalla morte. Ma lui, alla morte, lui le saldava il conto altrimenti. Era dunque libero. È proprio questo quello che volevo dire: egli instaura la libertà, instaura la sovranità creatrice dell'amore. Fin negli inferni dell'essere, quando dice a quel bandito che agonizza al suo fianco, ma che conserva la libertà ultima dell'avversione o della conversione: "Oggi, tu sarai con me in paradiso" (Lc 23,43). E che calcio alle ricette di cucina della sacralità, che frustata ai piccoli e grandi profitti! Quel giovane "rabbi" prende i pasti con chiunque, in un'epoca in cui il pasto preso in comune costituiva un rito con regole meticolose di purificazione e di incompatibilità con persone che avessero strade diverse. Che modernità, quando richiama a questo proposito i circuiti biologici più prosaici (cf Mt 15,16-18), e che quel che conta viene dal cuore, cioè dal più personale della persona, e lui va al "centro perduto" e coloro che hanno il cuore ferito e spezzato vanno a lui. Facendo questo, si rotola nell'impurità legale, si disonora, frequenta delle donne, degli eretici, dei pagani, dei collettori di imposte in combutta con l'occupante. Alle vecchie nozioni del puro e dell'impuro, con le quali si corazzavano i farisei, egli preferisce le immagini finanziarie che circolano in quegli ambienti marginalizzati e la cui neutralità religiosa permette giustamente di affermare **l'avvento della persona..**

Profanatore, Gesù lo è per eccellenza quando attacca, e con quale violenza, i farisei, dei quali si scopre periodicamente che erano della gente veramente perbene, che compivano scrupolosamente i loro doveri verso gli uomini e verso Dio. Ma alla prostituta che si getta ai piedi di Gesù sarà molto perdonato perché ha molto amato. Ho fede, vieni in soccorso della mia mancanza di fede! Ti amo, vieni in soccorso della mia mancanza di amore! Sono crocifisso, alla tua destra o alla tua sinistra, non so, sono pieno di bestemmia e di fede.. Profanatore: a tutti i sicuri di sé di Chiesa e di partito, risponde, e con quale ironia!, che il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato, e che non è venuto per i sani ma per i malati. Ma chi è sano? Chi è malato? Capovolgimento evangelico! Beati i poveri in spirito. I pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno. Che colui che non ha mai peccato scagli la prima pietra! Profanatore inafferrabile, inclassificabile. Che scaccia a colpi di frusta i mercanti dal tempio, ma, con quale altezzosità!, fa ringuainare a Pietro la spada. Che ristabilisce la pienezza originale, paradisiaca, dell'amore umano, ma libera l'uomo dai nodi di vipere familiari: lascia i morti seppellire i morti; chi ama suo padre, sua madre, suo figlio o sua figlia più di me non è degno di me..

Sovranamente libero, in effetti, e dapprima dalle passioni dell'eros e della potenza. Puritani lascereste una cortigiana versarvi del profumo sui piedi e asciugavvelvi con i capelli? Libertini, evochereste allora la vostra sepoltura? E quell'esigenza, quell'esempio fin sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno", dell'amore dei nemici, sola rottura possibile, anche nella storia, delle concatenazioni ineluttabili: colui che colpisce con la spada perisce di spada. Chi è liberato, è leggero come la luce, colui che può porgere l'altra guancia. In verità, egli cammina sulle acque. Gesù va dritto a ciascuno, preferisce ognuno, profanando con questo ogni sacralità impersonale, che si chiami religione, storia, struttura o sistema - perché la sola cosa che deve rallegrarvi, è che i vostri "nomi" siano scritti nei cieli. **Gesù vede i volti sotto le maschere, spezza il cuore di pietra per liberare il cuore di carne, scopre, dissuggella in ciascuno la sua parte divina, l'immagine dell'eternità.** Non dice ciò che è permesso e ciò che è proibito, chiama all'amore creatore, insuffla lo Spirito. Egli va dritto a chi collabora e a chi resiste, al marginale e al capitalista; non fa teorie, né miracoli per cambiare le pietre in pane, ma il pane è il suo corpo, il vino il suo sangue, e chi mangia quel corpo e beve quel sangue ha - fin da quaggiù - la vita eterna. Figlio di re, rifiuta di essere fatto re. Si contenta di crociare per sempre il regno di Cesare per mezzo di quello di Dio. Si contenta di far entrare nella storia, come una ferita e come un lievito, la rivelazione della persona e della completa umanità di ogni persona. In seguito, è l'asse segreto della storia. Asse di fuoco - "Sono venuto per gettare il fuoco sulla terra" - dal quale procede ogni creazione di verità, di bellezza, di vita.

La sua ironia

Paradossale, solare, ironico, provocatore, e insieme lontano da tutti: Gesù Cristo nei Vangeli è vivo!

Si trova nei Vangeli, spesso, una specie di ironia che ama, che risveglia, che si schiude a un Dio stranamente sconosciuto. La Samaritana parla della fatica di attingere acqua e Gesù dell'acqua viva. La donna cananea, davanti all'esclusivismo ebreo, evoca le briciole che i cani raccattano sotto la tavola e Gesù lascia scoppiare l'universalità del suo messaggio. Ironia di un Re e di un Innocente. Mi meravigliavo che i cristiani non notassero

di più **il lato solare di Gesù**, il suo modo nobile, regale, raggiante di essere presente e di disimpegnarsi, di provocare e di lasciarsi passare attraverso i colpi, come nel vuoto, di rivoltare una domanda, di parlare come l'arciere tira e di tacere nello stesso modo, di sfuggire per andare a pregare nella solitudine e nella notte, "separato da tutti e unito a tutti". Di mettere in croce la Regalità e l'Innocenza, la Parola e il Silenzio, la Presenza e il ritiro, la Storia e il Regno.. Forse il Cristo della Dormizione, a Sopotchani, in Serbia - i Serbi sono un popolo guerriero - è quello che esprime meglio questa regalità paradossale, questa virilità folgorante e piena di tenerezza.

Uomo-Dio: differenza nella identità

Gesù è unito a tutti: è uno come noi; ma è anche separato da tutti: nostro Dio. In lui tutto è risorto, pieno di vita, nello Spirito. Notte in Dio, suprema libertà, possibilità di amare.

Questa umanità di Gesù sembra non essere separata da nulla, da nessuno. Non per fusione: **il Cristo non è un misto**; le distinzioni della Genesi (Creatore-creatura) persistono nei Vangeli. Ma tutto è riunito, senza confusione, in una persona. Gesù non è separata da nulla, perché accoglie e risveglia, perché fa un uso eucaristico dell'universo. Perché la sua umanità non è chiusa su se stessa dalla morte, senza neanche essere consumata come quella dei "liberati vivi" indù che i testi paragonano a dei fogli di carta che sono appena nati bruciati e sui quali la scrittura resta visibile finché un soffio non dissipa tutto in cenere. Si rivela una relazione tra l'uomo e Dio che non è né separazione né fusione, ma spartizione d'amore che permette l'irradiazione del divino e la trasfigurazione dell'uomo. **Sì, Dio si rivela differente, e tanto più sconosciuto in quanto è conosciuto.** L'abisso, certo, e il tutt'altro. Ma dall'abisso viene un amore libero, per lo scambio delle vite. E l'abisso è differenza nell'identità: "In principio era il Verbo e il Verbo era (teso) verso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1); l'identità, ma nella tensione. Da questo la possibilità paradossale per quel Dio altro da Dio, il Figlio di Dio, di uscire dalla sua trascendenza senza abolirla né volatilizzarla per l'universo: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo" (Gv 16,28); la possibilità paradossale di scendere nella sua propria assenza, di "vuotarsi", di "devastarsi", come dice Paolo. Per diventare Giobbe, e la mano che schiudeva la bocca di Giobbe è ormai forata. Per pendere sulla croce, nell'inferno dell'abbandono, **Dio separato da Dio**, la parte dell'uomo. Dio dell'uomo nudo sepolto nell'angoscia nuda. Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? Adamo, dove sei? Mio Dio, dove sei? **Notte in pieno giorno. Notte in pieno Dio.** Allora: Io e il Padre siamo uno. Il Cristo è risorto. Tutto in lui è risorto. Lui e tutto. Lui in tutto. Tutto in lui. I figli di Rachele sono risorti, e Lazzaro balza definitivamente dalla tomba, e l'odore del pesce arrostito in riva al lago, e i capelli così lunghi della cortigiana, e quell'istante in cui li fa accomodare sull'erba per dividere i cinque pani e quell'altro in cui Pietro fu perdonato, e ogni secondo della tua miserabile vita in cui le tue vene sono state piene di esistenza: tutto è risorto. Tutto comincia, si può tentare di amare, perché non c'è più morte, poiché la morte stessa è piena di Dio. Ma dove tutto questo, ma dove? "Nel vento che si alza". Gesù è risorto, si alza il vento. Ormai "soffia dove vuole, il suo rumore lo senti, ma non sai né da dove viene né dove va. Così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,8).

Il suo Spirito

Ormai lo Spirito ha il volto di Cristo, e noi nel suo Spirito di Risorto possiamo cantare alla vita, nel suono e nel silenzio, unti per partecipare alla vita di Dio, nello Spirito, che è Terra dei viventi.

Lo Spirito non è più anonimo. Ha ormai il volto di Gesù ed è il volto dei volti, e lo Spirito ha tutti i volti. L'uomo nato dallo Spirito non è più soltanto questa carne già putrescente, di cui non si sa che troppo da dove venga e dove vada. L'uomo nato dallo Spirito ne è penetrato fin nella materia del suo corpo assimilato al corpo di gloria del Risorto. "Chi crede in me, dei fiumi d'acqua viva sgorgheranno dalle sue viscere" (Gv 7,38) . L'uomo nato dallo Spirito non ha più inizio né fine, perché in Cristo viene dal Padre e vi ritorna; questo "liberato vivo" non è un saggio sferico, ma un assassino o una prostituta il cui cuore si è rivoltato. Come il vento che lo porta e lo riempie, lo si riconosce a un suono. Il vento fa cantare la foresta e il mare. Quando Elia va sulla montagna all'appuntamento di Dio, Dio non è nel fracasso del temporale e della tempesta, ma in un mormorio del vento "al limite del silenzio" (1Re 19,12). Nell'uomo nato dallo Spirito, Dio canta a bocca chiusa e il mondo è musica. Lo Spirito riposa su Gesù e lo fa trasalire di gioia. **Il Silenzio è all'interno della Parola.** Lo Spirito è l'unzione del Figlio e il regno del Padre. Lo Spirito rivela la faccia nascosta della terra. Lo Spirito è la Terra dei viventi.

Tutto è miracolo

Il reale è molto di più di quello che i nostri sensi possono percepire. Il miracolo è alla radice delle cose, è l'essere stesso di ciò che siamo e di ciò che ci circonda, perché tutto è dono di Dio nello Spirito.

Le mie esplorazioni degli universi spirituali mi facilitavano, in un certo senso, l'accesso ai Vangeli. Presentivo che il reale supera di molto quella striscia chiara, misurabile, che i nostri sensi e la nostra ragione tagliano e obbiettivano. Sapevo che esiste un'altra conoscenza, inseparabile dall'ascesi, dalla purificazione, e che l'uomo, se contemporaneamente si raccoglie e si scava, diviene l'ammirevole strumento – quasi nel senso di uno

strumento musicale – di questa conoscenza di Dio. Avevo intravisto furtivamente quelle distese di luce e di pace in cui le cose si accendono, in cui si illuminano i volti. Per questo i miracoli di cui parlano i Vangeli non mi mettevano a disagio. Tutto è pieno di miracoli, e suppongo che la maggior parte dipendano da leggi ben precise, concernenti quegli stati "differenti", più opachi o più "innocenti", e i poeti lo sanno, in un certo qual modo. Al villaggio, per esempio, la razionalità laica e socialista regna unica. Eppure tutti trovano naturale che due o tre personaggi banali - abitano in fondo alla strada o in un "mas" un pò più lontano – guariscano i mali più "fisici" con la sola forza del loro "spirito". Questo va da sé, non si commenta. E' esattamente come per i marxisti cinesi con la loro medicina tradizionale. Senza parlare, ben inteso, del semplice fatto di esistere, e di continuare ad esistere. Come se niente ci fosse dovuto, come se niente andasse da sé. Prova: tu ti dici che niente va da sé, che niente ti è dovuto. Poi apri gli occhi: ne vedrai di miracoli! Bisogna radicalizzare il "tutto è grazia" di Bernanos. E dire, senza altra possibilità di scelta: **o tutto è nulla, o tutto è miracolo!**

La pretesa di Gesù

Mi imbarazzava il suo esclusivismo, di essere l'unico mediatore tra noi e Dio e insieme questo Totale Divino presente in lui, a cui ci associava e che era altro. Altro che unità di tutte le religioni!

No, quello che mi metteva in imbarazzo, bisogna bene arrivarci, o piuttosto tornarci, era l'esclusivismo di Gesù, poiché non volevo falsificare quello che dice di se stesso, come lo fanno gli gnostici grandi e piccoli, quelli che lo vogliono rendere più "comprensibile", che si prendono ognuno, o tutti insieme, per Cristo: non in lui, ma al suo posto.. Quello che mi metteva in imbarazzo, era la pretesa di Gesù di essere l'unico mediatore. Non uno di coloro che mostrano la via, rivelano la verità e la vita, ma di essere lui stesso la via, la verità, la vita. Mi metteva in imbarazzo anche quell'inclassificabile sorgere dello Sconosciuto divino che tentavo di dire prima. Quest'unità che Gesù affermava con il Padre, suo Padre, non l'identità suprema con l'Io, ma un'unità nella differenza, e particolare, e privilegiata, alla quale ci associa perché lo vuole, per libero amore: "Il Padre mio e il Padre vostro" "Che tutti siano uno, come noi siamo uno". L'unità trascendente delle religioni non andava! O Gesù era, e lui solo, l'unità trascendente delle religioni, e il Cristianesimo la "religione delle religioni" e nello stesso tempo tutt'altro, o Gesù era pazzo, e bisognava farla finita con lui.

24. LA TENTAZIONE SUPREMA

La tentazione del tutto-niente, essere il dio di se stessi, sprofondare nel nulla identificandosi con il tutto, con l'Io, che sentiamo essere presenza del Dio, fino al suicidio, che fissa nell'eternità il sentimento di appartenere al tutto, di essere tutto..

Brancolare. Oscillare. Dall'esclusivismo di Cristo, unico mediatore, mi rivolgo verso l'India e tutto è mediazione. Il mio paganesimo mediterraneo si dilata all'Infinito. Tutto è gioco di Dio. Così si è insinuata in me la tentazione massima, ultima, quella dalla quale preghiamo di essere liberati nelle ultime due richieste del Padre Nostro: la tentazione della falsa gnosi, dell'ateismo mistico, dell'"Io sono" vertiginoso, dell'"Io sono Dio", del sostituirmi a Dio. Perché- mi dicevo - non strappare Cristo e il Cristianesimo alla storia per farne il simbolo di ogni realizzazione spirituale? La notte, strane illuminazioni mi risvegliavano: incarnazione, morte, risurrezione, ma è il destino spirituale di ogni uomo, è il mio destino. Non sono a immagine del Cristo, è il Cristo che è a mia immagine, d'ingrandimento se si vuole, ma pur sempre la mia immagine, la mia, quella dell'uomo interiore. Quella dell'Io, Sono l'Io. L'India diveniva anticristica non respingendo Cristo, ma assorbendo anche lui. Non respingerlo, ma assorbirlo, questa è la soluzione.. A questa soluzione mi spingevano anche tante letture del mondo occidentale: il SuperUomo di Nietzsche, la filosofia idealista, il Romanticismo.. Una ripugnanza istintiva mi ha tenuto lontano dall'occulto, dalle tecniche d'estasi e dalle loro caricature nella droga e nell'eroticismo. Ma quanti compagni di un momento ho visto disgregarsi su queste vie crepuscolari in cui il nichilismo prende la maschera dell'assoluto, **in cui il niente sembra tutto!** Ho vissuto la tentazione di Kirilov. Egli è quel personaggio dei "Demoni" di Dostoevskij in cui lo scrittore ha probabilmente incarnato l'esperienza dell'indivisibile che aveva conosciuta all'inizio delle sue crisi d'epilessia. Kirilov si è distaccato da tutto, aperto a tutto, fino ad avvertire l'eternità nell'istante.. per esempio quando contempla una foglia appena toccata dall'autunno, e ne avverte le nervature, s'abbandona fino all'identificazione: nel gioco di macchie verdi e gialle io e la foglia siamo la stessa cosa. In quel momento non esiste altro. Allora tutto è bene, tutto è pienezza, l'opposizione tra bene e male non esiste più. E Kirilov, presto, va fino al fondo: darsi sovraneamente la morte in un tale istante, farsi in un certo modo esplodere nell'eternità. Allora, dice, la storia dell'umanità si dividerà in due: fino a Kirilov, l'uomo-scimmia; dopo Kirilov, l'uomo-Dio. E si uccide, nel momento scelto. Altri, che presentano la medesima cosa, vorrebbero distruggere tutto - la società, la morale, le costrizioni "ebreo-cristiane" - nella speranza che tutti possano accedere a questa superconoscenza. Fu uno degli aspetti del 1968. Io preferivo, come Kirilov, la mia propria morte. Non direttamente il suicidio. Mi sembrava ingenuo. Kirilov è morto, e dopo? Forse l'istante della sua morte fluttua ancora nell'aria, come una bolla d'eternità. O di sapone.. Era meglio un'ascesi di indifferenza, una contro-ascesi di irresponsabilità, d'annientamento, per cui tutto è

uguale, tutto è bene. Una sera ero stato invitato da un grande intellettuale che collezionava molto scientificamente le esperienze spirituali degli altri e ne faceva delle schede. Più tardi ho capito che aveva freddo e si riscaldava come poteva. Ma sua moglie aveva qualcosa di terribile. A un certo momento hanno fatto del sarcasmo sui cristiani che non possono concepire l'eternità senza le pecorelle del presepe. Bassamente ho approvato. Erano molto al corrente, entrambi, delle spiritualità asiatiche.. "Per quel che mi riguarda, ha detto all'improvviso la donna, la vita spirituale si riassume in una sola formula: 'Che tutto sia annientato'". Arida e languida mantide religiosa, che sognava di inghiottire non solo suo marito, ma il mondo e Dio..

Essere tutto e nulla

La tentazione di essere tutto cercando di essere nulla: spersonalizzato, perso nel vuoto, lontano da ogni responsabilità..

Così ho tentato, per essere tutto, di non essere nulla. Abbandonavo ogni responsabilità. Non ero responsabile, poiché non ero nulla. Fantasmi. Io stesso non esisto. Sono - non essendo - un fantasma dell'Io. Fantasmi, formiche. Come fanno per rivestire tutte le mattine la loro identità, tutte le sere per tornare a casa senza il minimo dubbio? Ognuno è lontano dall'altro, ognuno perso nel vuoto, nel tutto, come nelle posizioni erotiche che l'India da secoli ha scolpito sulle pareti dei suoi templi: fare all'amore senza baciarsi, perduti, lontani l'uno dall'altra. Mi piaceva soprattutto essere uomo-sandwich. E' la professione più anonima che ci sia. Non guardano mai la vostra faccia, ma l'iscrizione che portate. Gli esseri decaduti, marginali, hanno a volte delle grandi tenerezze. Ma spesso si volgono in crudeltà. Ma che importa? Tutto è uguale. Davo via i miei vestiti o il poco denaro che avevo. Altre volte mi derubavano. Che importa, tutto è uguale. Mi piaceva sedermi sui gradini del métro, accanto a un essere indefinibile. Se andavo in un ristorante e mi servivano, ero stupito fino alle lacrime: s'immaginavano dunque che esistessi!

25. UNA SERA

Ormai per me tutto era tutto ed era nulla. Non evitavo più le macchine, ormai..

Una sera ho guardato a lungo, molto a lungo, le vene del legno sul mio tavolo. Tutto era presente, tutto era bene. Mi sono detto che Kirilov aveva ragione. Di già, traversando le strade, non evitavo più le macchine: essere nulla, essere tutto, tutto è uguale. Stavo per uscire per evitarle un po' meno. Allora Qualcuno mi ha guardato. Lui, sull'icona.

LUI..

La scoperta di Lui che è e vuole che io sia: Lui pienezza nello Spirito, apertura alla vita di un Dio che si è messo in gioco per me..

Non giocherò a fare l'illuminato. Tutto era silenzio, parole del silenzio. Ma silenzio di lui, parole di lui, in una profondità più grande di quella dell'Io, in una profondità in cui non ero più solo. Mi ha detto che esistevo, che voleva che io esistessi, e dunque che non ero nulla. Mi ha detto che non ero tutto, ma responsabile. Che il male era quello che facevo. Ma che, ancora più profondo, c'era lui. Mi ha detto che avevo bisogno di essere perdonato, guarito, ricreato. E che in lui ero perdonato, guarito, ricreato. "Ecco io sto alla porta e busso" (Ap 3,20). E io ho aperto. 'Io sto alla porta e busso'. Più profondo della nostra disperazione, Lui c'è. Più alto della nostra gioia più alta. Più alto di quella 'tensione verso la più alta vita' di cui parla Dionigi il mistico, perché, dice, 'perfino colui che tende verso la peggiore delle vite, se è tutt'intero teso verso la vita.. in questa tensione stessa, partecipa al reale, alla Vita di Cristo'. Più basso: e l'angoscia stessa diventa il luogo della fiducia. Più alto: e la nostra libertà creatrice trova nello Spirito uno spazio infinito. Davanti allo Sfigurato, Volto dell'amore sacrificale del Padre, davanti al crocifisso dal fianco trafitto da cui si leva l'alba dello Spirito, chi oserebbe parlare di padre sadico o di relazione padrone-schiavo? davanti al Trasfigurato, la cui luce penetra l'umanità e l'universo, davanti al Padre liberatore che dona lo Spirito perché l'uomo divenga un vivente, chi oserebbe definire la trascendenza con la castrazione e la morte? Egli è la pienezza della vita, non la sua rinuncia o negazione.. Davanti alla vita in Cristo, nello Spirito che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio, chi oserebbe pretendere che il Cristianesimo abbia perduto le chiavi della conoscenza? Della conoscenza-amore, della conoscenza-bellezza, della conoscenza-non-conoscenza? Dà l'identità suprema, ma non perde la differenza, la rivela nel cuore del divino: Dio stesso è Identità di natura e differenza di Persone! Cristianesimo sconosciuto. Cristianesimo nuovo. Dio è morto nella carne, perché l'uomo sia risuscitato. Perché la carne sia risuscitata. Credo nella risurrezione della carne. E ormai nell'interiorità dell'uomo senza separazione nè fusione nell'incandescenza delle cose, senza confusione, per l'eucaristia, nel grido di Giobbe nella storia, ma Dio stesso si fa Giobbe e lievito di liberazione, nel deserto della trascendenza ma rifiorisce nel tuo sangue, nel Volto dei volti, sfigurato, trasfigurante, noi ti lodiamo, ti rendiamo grazie, o Sapienza che tutto crea, o Soffio che tutto vivifica o Cristo che tutto riunifica o Abisso infine rivelato fonte di ogni amore, di ogni libertà, Abbà, il seno del Padre!